

## [1] L'alfabeto. Fonetica

La scrittura più antica usata nell'aramaico orientale classico (siriano) è la cosiddetta *estrangela* (ܐܪܘܨܬܐܝܬܐܝܢܐ probabilmente dal greco στρογγύλη “arrotondata”). Tale scrittura è comune alle due tradizioni siriane, anche se ognuna di esse sviluppò successivamente il suo proprio stile di scrittura, vale a dire, quello occidentale o *serto* (ܣܘܪܝܬܐ “linea”) e quello orientale (ܡܕܢܗܝܬܐ *madnhāyā*)<sup>1</sup>.

Per quello che riguarda le consonanti, i tre sistemi di scrittura non sono molto diversi fra di loro. Una caratteristica comune al *serto* e all'orientale nei confronti dell'*estrangela* è la forma affusolata dell'*alaf* (simile all'arabo). Poi sono caratteristiche proprie del *serto* la doppia linea nel *lamad* e nel 'e finali e la forma rotonda e chiusa di *waw* e *qof*, che rende importante fare attenzione alle legature fra le consonanti per poter distinguerle.

I tre alfabeti siriani sono corsivi, e le consonanti si legano fra di loro. Tuttavia le consonanti ܕܝܘܢܝܘܢܝܘܢ solo si legano a un'eventuale consonante precedente, ma non a quella successiva. È così nei tre tipi di scrittura, ma si noti che in *serto* *dalat* e *reš* cambiano leggermente forma quando sono legati alla consonante anteriore. Le altre consonanti si legano sia alla consonante precedente che a quella successiva. Per molte di esse le modifiche formali dovute alle legature sono piccole. Soltanto nel *kaf* i cambiamenti sono maggiori (ܟܦ). La forma isolata di queste consonanti è simile a quella finale, e la forma mediale è simile a quella iniziale. L'unica eccezione è il *nun*, che ha tre forme diverse: quella iniziale o mediale (ܢ ܢ), quella finale (ܢ) e quella isolata (ܢ). Anche è così per il *kaf* nella scrittura orientale.

Lungo queste pagine si userà l'*estrangela*.

Nella tabella successiva si trovano i tre tipi di scrittura siriana, in paragone con la scrittura quadrata aramaica. La tabella contiene anche il nome della consonante, il suo valore numerico e una proposta di traslitterazione. Si offre la forma isolata delle consonanti che non si legano a quella successiva, e le forme iniziale e finale di tutte le altre, con l'eccezioni prima menzionate del *kaf* orientale e il *nun*.

---

1. In non pochi manuali vengono chiamate rispettivamente scrittura “giacobita” e scrittura “nestoriana”.

<i>Estrangela</i>	<i>Nome</i>	<i>Trasl.</i>	<i>Serto</i>	<i>Orientale</i>	<i>Quadrata</i>	<i>Num.</i>
ܐ	<i>ālap̄</i>	( <i>ʿ</i> )	ܐ	ܐ	ܐ	1
ܒܒ	<i>bêt</i>	<i>b b̄</i>	ܒܒ	ܒܒ	ܒ	2
ܓܓ	<i>gāmal</i>	<i>g ġ</i>	ܓܓ	ܓܓ	ܓ	3
ܕ	<i>dālat</i>	<i>d ḏ</i>	( <i>+</i> ),	ܕ	ܕ	4
ܗܗ	<i>hê</i>	<i>h</i>	ܗܗ	ܗܗ	ܗ	5
ܘܘ	<i>waw</i>	<i>w</i>	ܘܘ	ܘܘ	ܘ	6
ܙܙ	<i>zayn</i>	<i>z</i>	ܙܙ	ܙܙ	ܙ	7
ܚܚ	<i>hêt</i>	<i>ḥ</i>	ܚܚ	ܚܚ	ܚ	8
ܛܛ	<i>têt</i>	<i>t</i>	ܛܛ	ܛܛ	ܛ	9
ܝܝ	<i>yôd</i>	<i>y</i>	ܝܝ	ܝܝ	ܝ	10
ܟܟ	<i>kāp̄</i>	<i>k k̄</i>	ܟܟ	ܟܟ	ܟ	20
ܠܠ	<i>lāmad</i>	<i>l</i>	ܠܠ	ܠܠ	ܠ	30
ܡܡ	<i>mîm</i>	<i>m</i>	ܡܡ	ܡܡ	ܡ	40
ܢܢ	<i>nûn</i>	<i>n</i>	ܢܢ	ܢܢ	ܢ	50
ܫܫ	<i>semkat</i>	<i>s</i>	ܫܫ	ܫܫ	ܫ	60
ܥܥ	<i>‘ê</i>	<i>‘</i>	ܥܥ	ܥܥ	ܥ	70
ܦܦ	<i>pê</i>	<i>p p̄</i>	ܦܦ	ܦܦ	ܦ	80
ܨܨ	<i>ṣādê</i>	<i>ṣ</i>	ܨܨ	ܨܨ	ܨ	90
ܩܩ	<i>qôp̄</i>	<i>q</i>	ܩܩ	ܩܩ	ܩ	100
ܪܪ	<i>rêš</i>	<i>r</i>	( <i>+</i> ),	ܪܪ	ܪ	200
ܫܫ	<i>šîn</i>	<i>š</i>	ܫܫ	ܫܫ	ܫ	300
ܛܛ	<i>taw</i>	<i>t</i>	ܛܛ	ܛܛ	ܛ	400

## 1.1. Vocalizzazione

Come in altre lingue semitiche, in un primo momento il sistema di scrittura siriano non includeva le vocali. Lungo il tempo furono introdotti diversi sussidi di lettura per indicare la vocalizzazione.

### 1.1.1. Le matres lectionis

Fra i primi approcci alla vocalizzazione dei testi si trova l'uso delle consonanti 𐤀, 𐤁 e 𐤂, come *matres lectionis*, cioè, come indicatori approssimativi della vocale con cui deve essere letta la consonante precedente. Nel siriano classico l'impiego delle *matres lectionis* è molto generalizzato, addirittura costante in determinate circostanze:

- *Alaf* alla fine di parola è usato per indicare ogni un suono *a/e*: 𐤀𐤌𐤍 *malkâ*; 𐤀𐤎𐤎 *nehwê*. Viene anche impiegato in alcuni casi per il suono *e* all'interno della parola (𐤀𐤓𐤌 *pêrâ*)<sup>2</sup>.
- *Yod* si scrive sempre che c'è la presenza di una vocale *i* in qualsiasi posizione, anche all'inizio di parola: 𐤀𐤋 *lî*; 𐤁𐤓𐤀 *bîšâ*; 𐤀𐤓𐤀 *ida*<sup>3</sup>. In alcuni casi si trova per indicare il suono *e*, non però all'inizio né alla fine di una parola: 𐤀𐤎𐤀 *dên*.
- *Waw* è inserito quasi sempre che sono presenti le vocali *o/u* in mezzo o alla fine di una parola 𐤀𐤕𐤁𐤁𐤀 *tesbôhtâ*; 𐤀𐤓𐤀𐤌𐤀 *maqattâlû*<sup>4</sup>. L'eccezione sono due parole molto comuni, nelle quali è abituale che il *waw* non sia scritto: 𐤀𐤌 *kol* “tutto, ogni” e 𐤀𐤓𐤀 *mettol* “per”.

*Waw* e *yod* sono impiegati anche per formare i dittonghi *au/ay/iu*: 𐤀𐤓𐤀𐤎 *mawdyânâ*; 𐤀𐤕𐤁𐤁 *baytâ*; 𐤀𐤌𐤍 *gallîw*.

### 1.1.2. Diacritici

Un'altro sistema adoperato in siriano per la risoluzione delle ambiguità, dovute soprattutto alla carenza di vocali, è l'inserimento di punti diacritici.

Il primo fra questi, che non ha a che fare con la vocalizzazione, è quello che distingue il 𐤓 dal 𐤓̣, che negli antichi testi epigrafici sono identici (𐤓). Questo punto diacritico è passato a formare parte della grafia delle due consonanti.

Il secondo in ordine d'importanza è il *seyame*, consistente in due punti scritti sopra tutte le forme nominali e alcune verbali in plurale. A parte il *seyame* (e la vocalizzazione), in siriano non esiste differenza grafica tra la maggioranza dei nomi singolari e i loro plurali: 𐤀𐤌𐤍 *malkê* e 𐤀𐤌𐤍𐤀 *malkâtâ* sono i plurali di 𐤀𐤌𐤍 *malkâ* “re” e 𐤀𐤌𐤍𐤀 *malkâtâ* “regina”. La posizione del *seyame* è libera, ma se c'è una 𐤓̣ nella parola, la cosa più normale è che si scriva al posto del punto di quella consonante: 𐤀𐤓̣𐤀𐤎 *qûryâ* “villaggi”. Il *seyame* si trova anche nei testi vocalizzati.

Il terzo livello di diacritici ha il suo origine nei primi tentativi di vocalizzazione tramite singoli punti sporadici sopra e sottosegmentali. Concretamente se inseriva un punto sopra la consonante

2. Soprattutto all'interno di parola, questo suono *e* è un'*ê* diventata *i* in siriano occidentale (𐤀𐤓𐤌 *pîrô*). Frequentemente un'*alaf* non vocalizzato all'interno di una parola è, piuttosto che una *mater lectionis*, un'*alaf* caduto che si mantiene nell'ortografia (𐤀𐤌𐤍 *šel* < \*šā'el).

3. L'uso di 𐤀 per rappresentare il suono *i* iniziale si alterna abbastanza liberamente con 𐤀. Le due forme possono apparire nello stesso testo: 𐤀𐤓̣𐤀 (Mt 10,6) e 𐤀𐤓̣𐤀 (Mt 10,23), si leggono comunque *isrāyel*.

4. Invece, quei suoni all'inizio di parola si scrivono sempre con *alaf* -𐤀 (ô-/û-).

contenente una vocale “forte” (*a/o*) o sotto quella non vocalizzata o contenente una vocale “debole” (*i/e/u*). Veniva impiegato per distinguere omografi come:

ܐܒܕܐ <i>‘abādā</i> “opera”	ܐܒܕܐ <i>‘abdā</i> “servo”
ܡܢ <i>mān</i> “che cosa?” e <i>man</i> “chi?”	ܡܢ <i>men</i> “da”
ܩܐܬܠ <i>qātel</i> [participio]	ܩܐܬܠ <i>qəṭal</i> [perfetto]
ܗܘ <i>haw</i> “quello”	ܗܘ <i>hū</i> “lui”
ܗܝ <i>hāy</i> “quella”	ܗܝ <i>hī</i> “lei”
ܡܠܟܐ <i>malkā</i> “re”	ܡܠܟܐ <i>melkā</i> “consiglio”

Tale sistema è evoluto in due direzioni divergenti. Da un lato, si slegò dalla vocalizzazione, come denotano due circostanze:

- la posizione del punto nella parola finì per diventare libera (ܐܒܕܐ *‘abdā*);
- veniva inserito secondo criteri morfologici senza tener conto della pronuncia (ܣܡܐ *sām*, il punto sotto indica che se tratta di un perfetto).

Ma da un altro lato, e in parallelo, la tendenza a stabilire la pronuncia precisa delle parole portò all’aggiunta di sempre più punti diacritici, dando luogo finalmente alla nascita del sistema di vocalizzazione orientale.

È importante conoscere il senso di questi diacritici perché, in corrispondenza con il loro uso nei manoscritti, si trovano largamente presenti nelle edizioni di testi siriani non vocalizzati, come ad esempio nella Peshitta dell’Antico Testamento.

### 1.1.3. Sistemi di vocalizzazione

In siriano esistono due sistemi di vocalizzazione, quello orientale e quello occidentale. Il primo, come è stato detto, è prodotto dello sviluppo dei punti diacritici. Il secondo, invece, è costituito da piccole vocali greche che si inseriscono a scelta sopra o sotto la consonante:  $\lambda$ ,  $\epsilon$ ,  $\eta$  (per il suono *i*),  $\omicron$  (per  $\bar{a}$  che in siriano occidentale viene pronunciata appunto *o*) e una combinazione di  $\omicron$  e  $\gamma$  per il suono *u*. La vocalizzazione occidentale non distingue fra *o* e *u*, convergendo tutt’e nella pronuncia *u*. La  $\bar{e}$ , presente nel sistema orientale, si è fusa nell’occidentale, secondo i casi, con l’*e* o con l’*i*.

Nei presenti appunti seguiremo la vocalizzazione occidentale per un motivo pratico: le edizioni vocalizzate più accesibili della Bibbia siriana si trovano in quel sistema. Ciò implica che la presenza di un’*o* o un’ $\bar{e}$  originaria in una parola o forma grammaticale si dovrà esplicitare con una nota.

Nella tabella seguente si mostrano i due sistemi in paragone:

Orientale		Occidentale	
Nome	Segno [traslit.]	Segno [traslit.]	Nome
ܒܐܬܐ	ܒ̇ [ba]	ܒܐܬܐ [ba]	ܒܐܬܐ
ܒܐܬܐ	ܒ̇ܐ [bā]	ܒܐܬܐ [bo]	ܒܐܬܐ
ܒܐܬܐ	ܒ̇ܝ [be]	ܒܐܬܐ [be]	ܒܐܬܐ
ܒܐܬܐ	ܒ̇ܝܐ [bē]		
ܒܐܬܐ	ܒ̇ܝܐ [bî]	ܒܐܬܐ / ܒܐܬܐ [bi/bî]	ܒܐܬܐ
ܒܐܬܐ	ܒܐܬܐ [bô]	ܒܐܬܐ / ܒܐܬܐ [bu/bû]	ܒܐܬܐ
ܒܐܬܐ	ܒܐܬܐ [bû]		

### 1.2. \*\*Altri segni ortografici\*\*

- Grafie storiche: consonanti che non si pronunciano. linea occultans. waw e yod finali mute
- segni di punteggiatura
- qushshaya y rukkaka (rinvia a titolo successivo bgdkft)

### 1.3. \*\*Cenni di fonetica\*\*

-bgdkpt

La doppia articolazione di queste consonanti non ha, per tanto, rilevanza fonologica ma, indirettamente può risultare importante come segno di due tratti, questi sì rilevanti, ma che non hanno in siriano un rappresentazione grafica: lo *šewa* e il radoppiamento delle consonanti.

- shewa
- le doppie
- caduta delle vocali brevi in sillaba aperta
- caduta generalizzata dell'alaf. Lo yod e lo shewa.